This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Saggi Manzoniani.

Digitized by Google

Digitized by Google

SAGGI MANZONIANI

DI

CARLO VILLANI

1.° Le lacune dell'arte manzoniana
2.° Il sentimento della natura ne' « Promessi Sposi »
3.° Il pessimismo de' « Promessi Sposi »
4.° Dal Manzoni al Tolstoi

CASERTA
Stab. Tipo-Litografico Salvatore Marino
Via Francavilla N. 50 (stabile proprio)
e Via Municipio N. 96
1900

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA
Secondo le vigenti leggi

Digitized by Google

PQ4715
V55
1900
MAIN

PREFAZIONE.

Ragioniamo ancora un po' del Manzoni, ora che, messe da parte le passioncelle di scuola, il Graf ci ha potuto dare notevoli studî sul grande Lombardo e il Pascoli ha potuto introdurre varî brani de' « Promessi Sposi » in una sua bella antologia per le scuole, comentandoli con sincera parola d' ammirazione. Non c' è spettacolo più disgustoso delle pose da censori che certi scrittorelli prendono innanzi a' nostri grandi. Ce n' era uno poco tempo fa che negava nientemeno che la poesia al Parini, al padre del rinnovamento italiano. E pensare che il Foscolo, il Monti, il Manzoni, il Giusti lo venerano! Ma che fa? Le feste celebrate per un modesto ricordo all'autore del « Giorno » scossero i nervi a una delle nostre tante celebrità. S' intende che la rassegnazione manzoniana abbia potuto accendere la passione politica in altri tempi; è noto che per poco il famoso Dante ghibellino, non passò per un bravo cospiratore del quarantotto! Ma quel che s' intende poco è la burbanza, con cui si voleva cacciare il Manzoni dall' arte e dalla scuola. E se n'approfittò qualche polemista retrogrado, che lo dipinse quasi come il nume della reazione. Qualche Maestro della scuola italiana ha parlato; e i criticuzzi si sono accoccolati nell' ombra. Così gl' Italiani potranno rifare la stradicciuola con Don Abbondio senza paura di altri bravi; e converranno che mette ancora conto di riscaldarsi un po' la testa per quella vecchia storia dei promessi sposi. Oh,

Digitized by Google

perchè, illustri signori, non vi provate un po' a tracciarci le linee d' un paesaggio autunnale, come quello che vide Fra Cristoforo, a ridirci con sottile umorismo le comiche avventure di Don Abbondio; a usare la fine dialettica del Conte zio e del padre provinciale? Gli azzeccagarbugli non sono ancora morti tutti, e le Perpetue strillano con più fiato di prima! E i don Abbondi? Sfoderano i loro articoloni sonnolenti, incendiarî; li brandiscono in aria donchisciottescamente; ma appena un Maestro parla, rinfoderano la terribile spada sterminatrice, e, talvolta si rimangiano sillaba per sillaba le loro idee, e dicono precisamente tutto il contrario. E de' loro fieri attacchi non restano che poche pagine dimenticate nella collezione di qualche troppo compiacente rivista, che sciorinò al sole tutti quegli spropositi. Alcuni dicevano che il Manzoni non sapeva descrivere che tipi eroici di bontà, e tiravano in ballo Lucia, il Cardinal Borromeo ecc.; altri ribattevano che non sapeva tratteggiare che figure di delinquenti: nessuno era contento. Il Manzoni avea in realtà saputo ritrarre i tipi buoni e cattivi; e se tutta l' arte non era nel Manzoni non c' era poi tanto da scalmanarsi, perchè neanche tutta l' arte è nel Leopardi.

Ammiriamo quello che c'è. È permesso? Pare di sì; perchè da un pezzo le rane si sono rituffate nella palude, e si sente solo un sommesso gracidare sott'acqua. O poveri ranocchi, le vostre lodi o i vostri biasimi sono ugualmente noiosi!

Roma, febbraio 1900.

Digitized by Google

Le lacune dell'arte manzoniana

Quasi tutti i critici del Manzoni ricercarono le ragioni, per cui l'arte sua rimane in qualche parte monca; per citarne due de' più acuti, sebbene assai distanti nel pensiero e nell'indagine, lo Zumbini ne accagionava il freno della coscienza cristiana, il Borgognoni la preoccupazione di voler subordinare l'arte alla morale rigida del cattolicismo. Certo qualche cosa di vero esiste nelle loro affermazioni; ma non tutto ancora è chiaro nella questione. Mi pare che rettamente abbia giudicato il Graf nel suo recente e mirabile studio sul « Romanticismo del Manzoni », quando dice: « Tutto ciò che nell'anima umana, e nella vita umana, è passione impetuosa, disordinata e traboccante energia, ribellione santa e superba, splendore e pompa di bellezza e di fortuna, sogno, stranezza, mistero, l'arte del Manzoni non l'espresse, e, veramente, non lo poteva esprimere . . . . » L'osservazione è giustissima, salvo per chi fa la critica col preconcetto. Pochi scrittori hanno avuti tanti critici quanti ne ha avuti il Manzoni; credo che sia superato in questo solo dal Foscolo, intorno alle cui avventure amorose c'è tutta una letteratura da strapazzo, sopra cui non sopravvivono per me che i magistrali studî del Chiarini; e dal Leo-

Digitized by Google

pardi, su cui recentemente si sono acuite polemiche interminabili fra positivisti e letterati.

Come fu fatto per Dante, ciascuno voleva tirare il Manzoni dalla sua parte. I neo - guelfi ne fecero una specie di pontefice massimo della letteratura italiana, a cui si dovevano inchinare senza fare tante osservazioni tutti quanti erano adoratori dell'arte. Tutto questo per gretto spirito di reazione; e dietro l'attiva propaganda manzoniana si celava la reazione politica: tutte cose che niente hanno a che fare con l'arte. Contro questa idolatria partigiana si levò giustamente il Carducci con fine ironia; ma dietro all' insigne Maestro, siccome una reazione tira l'altra, vennero fuori de' critici troppo frettolosi, che trattarono il Manzoni come uno scolaretto di liceo. Curioso poi è a osservarsi che un uomo così calmo come papà Manzoni attirasse sopra di sè tante diverse contese di parte. Mentre fervevano le lotte della rivoluzione, i gentiluomini del sanfedismo italiano odoravano un po' di sovversivo nelle pagine de' « Promessi Sposi »; e, seguendo il loro metodo d'occulte guerricciuole, le combattevano nella famiglia e nella scuola.

Fatta una l'Italia i loro seguaci si afferrarono al Manzoni come a un'ancora di salvazione, gridando che tutta l'arte era ne' « Promessi Sposi », che il Manzoni era il loro ispiratore e il loro duce. E qualcuno di questi ferventi propagandisti teneva ancora in tasca gli opuscoli clandestini contro il rivoluzionario del « Marzo 1821 » e del « Proclama di Rimini ». Dico questo non per spirito di parte, perchè innanzi tutto amo l'oggettività nella critica; ma perchè la ipocrisia, sotto qualunque manto si nasconda, mi ha destato sempre molta ripugnanza. Con armi bene affilate vennero in campo altri critici, che, oltre il giusto, attaccarono nel Manzoni anche quello che non si doveva attaccare. — Alcuni, come il Morselli, gli negarono perfino l'intuito psi-

Digitized by Google

cologico. Molti poi convennero che non bisognava tanto scalmanarsi per la storia insipida di due bietoloni di contadini. Fra queste due reazioni giudicarono serenamente e acutamente il D'Ovidio, lo Zumbini, il Graf; tre grandi maestri della scuola italiana; e ogni colto italiano dev'essere a loro grato, chè con misurati giudizi tolsero di mezzo la turba incomposta, che s'arrovellava e strepitava, che ormai erano venuti a ingrossare i chierichetti bellicosi, freschi di seminario, e i reduci dalle bocciature liceali. Era una gazzarra, un « olla podrida »; e se il Manzoni avesse potuto girare il dolce sguardo arguto su quella ragazzaglia irrequieta, che si gettava su' « Promessi Sposi », con la mente digiuna di grammatica, gli sarebbe parso di vedere la ciurmaglia che, a stomaco vuoto, senza saper che cosa facesse, dava l'assalto ai forni nella famosa sommossa di Milano.

∴

Dileguate certe nebbie del preconcetto torniamo con animo tranquillo a veder quel che veramente manca nell'arte del Manzoni; quello che il Manzoni non voleva e non poteva esprimere. Certamente la sua sincera conversione alla fede cattolica servì di freno all'arte, ne regolò lo svolgimento, ne temperò il calore. Ma molto, molto è da ricercare nell'indole e nel temperamento dell' uomo, che, tra il fragore delle armi vendicatrici e il grido del riscatto italiano, se ne stette in disparte quasi sempre, pago della soave intimità famigliare, sdegnoso dei rumori che venissero a turbarla, noncurante degli onori che potessero lusingarlo. Anche in questo non esageriamo; poichè l'esagerazione piacerebbe ai nemici dell' italianità. Il Manzoni non rimase insensibile innanzi ai rivolgimenti nazionali come

Digitized by Google

non rimase insensibile la polizia austriaca innanzi ai cori delle sue tragedie; anzi qualcuno ne stroncò e ne accomodò a piacer suo. Ardente, come il giovane ufficiale bonapartista, che sognava dalla terra di Francia venire un po' di libertà all'Italia, non era e non poteva essere quel Sandro Manzoni, che metteva il veto a ogni scatto della passione, qualunque fosse; ma è certo che il Giusti, il quale di patriottismo ha lasciato esempi non ignobili nella sua satira politica, lo giudicava « un di que' capi nn po' pericolosi »; e, così parlando, si rivolgeva appunto ai poliziotti austriaci. — Riferiamoci agli uomini d'allora (forse un po' più cauti nel giudicare) e non sentenziamo tanto con i pregiudizii dell'oggi. Ai contemporanei, si dice, poteva far velo l'amicizia fraterna; a me pare che a noi spesso faccia difetto il senso comune. Determinato il vero carattere dell'uomo, pacifico, tollerante, bonario, vedremo che forse questa è la principale ragione delle lacune, che s' avvertono nell' arte manzoniana. Nello scrittore l'uomo non si distrugge.

Il Manzoni è stato uno de' pochi cattolici schietti; e certamente non ha potuto contravvenire alle norme della morale cattolica chi l'ha esposta filosoficamente in un libro; ma è anche vero che molti altri scrittori, cattolici convinti, non hanno saputo mantenere la stessa moderazione. E perchè? Perchè avevano un temperamento appassionato, che mancava affatto al Manzoni. Nessuno, dopo l'asserzione sicura del Carducci, osa negare il cattolicismo di Dante; e pure oltre che autore della « Vita nova » e della « Commedia » egli è l'autore delle canzoni « petrose » e del trattato « De monarchia », che la Chiesa ha posto nell' indice dei libri proibiti. Nella stessa « Commedia », quanti luoghi non attestano l'esuberanza passionale dell' Alighieri! Per quanto Paolo e Francesca sieno travolti dalla bufera infernale noi sentiamo l'efficacia di quel verso: « la bocca mi

Digitized by Google

baciò tutto tremante ». Non più teneramente, nè con più semplice e potente suggestione l'arte ha mai parlato. Farinata, che su i supplizi dell'inferno e su la pietà paterna di Cavalcante fa trionfare la sua ira di parte, rassomiglia un po' a Dante, che, fra i triboli dell'esilio e le persecuzioni della fortuna, non perde di vista Bonifazio e Firenze, che l'ha messo al bando. L'amore e l'orgoglio sono le violente passioni che dominarono l'animo dello stesso poeta, che filosofeggiò pacificamente alla tomistica e sciolse il serafico inno alla Vergine. Francesco Petrarca, sebbene traesse fuori da' veli, di cui l'aveva ricoperta il medio - evo, la bellezza pagana, fu cattolico di sentimento forse più che di convinzione profonda, ma non per questo meno ossequente alle regole del cattolicismo. La sua canzone alla Vergine, in cui la Venere celeste s'incarna nella dolce fanciulla di Iesse, è la più sentita poesia religiosa della nostra letteratura; e nell'imagine di Maria il Petrarca vuol che si rispecchi ogni bennata Madonna. Non sempre, come crede il Foscolo, il velo cadde su la plastica bellezza di Amore, nudo in Grecia e nudo in Roma; e per non citare cose già note, ricordo solo che non tutti gli atteggiamenti di Laura sono scrupolosamente idilliaci. Torquato Tasso, che nel cenobio di Sant'Onofrio ritrovò la pace perduta nel Belvedere degli Estensi, fu veramente (mi appoggio anche qui al giusto criterio del Carducci) il poeta della rinascenza cattolica dopo la festa pagana del rinascimento. Pure chi non si fermi solo all'umile invocazione alla Vergine, vedrà nella « Gerusalemme » il delizioso giardino d'Armida, dove non tutte le nudità sono adombrate, e intenderà che nell'amore di Clorinda e Tancredi non tutto è sospiro dell'anima; ma spesso invece v'è la febbre e lo spasimo del senso. Dante, il Petrarca, il Tasso sono per me i tre scrittori, che meglio riassumono la ragione e il sentimento del cattolicismo. Non

Digitized by Google

bastò a Dante la visione ultramondana della vita, al Petrarca il tremore religioso, che lo faceva oscillare fra i salmi della penitenza e la poesia d'amore, al Tasso il pauroso e quasi fanatico presentimento della morte; tutti e tre avevano un carattere appassionato; e tutti e tre fecero vibrare quelle corde della passione, che il Manzoni non mosse mai. Perchè il Manzoni non sentiva, per indole sua, i fremiti della passione, che non conosce barriere, che affronta ostacoli, turbamenti, danni; oblìa credenze rispettate, trovando una suprema dolcezza nello schianto fulmineo della morte. Ricordate il vecchio motivo brettone?

Iseut m'amie
En vous ma mort, en vous ma vie!

Nel verso di Francesca — « Questi che mai da me non fia diviso » ho sentito sempre la gioia, fatta di angoscia e di perenne passione, che abbraccia Paolo anche fra i martirî dell'inferno. Il Manzoni non potè riprodurre i potenti effetti della passione; perchè nel ridente romitorio di Brusuglio arrivavano affievoliti gli echi de' tumulti cittadini e accanto al focolare domestico, fra i modesti agi della vita, si stava bene al riparo dai colpi della fortuna.

A lui non toccò l'esilio di Dante, l'irrequieto ramingare del Petrarca, la prigione del Tasso; lui non turbarono facili amori; avvezzo ad amare e ad essere riamato castamente non conobbe le vie oblique della passione. La rivoluzione non riuscì a cacciarlo fuori dal suo eremo di pace e di fede; ma non si può tacciare di neghittoso un uomo e di poco attento uno scrittore, che ha consegnato alla posterità un libro che, come bene asserisce Giovanni Pascoli, « sarà sempre moderno, perchè eterno ». Non si può pretendere dal Manzoni quello che non ha e non poteva avere; perchè l'uomo e lo scrittore sono quel che sono, per il ca-

Digitized by Google

rattere e per l'ambiente; e nessun critico, per quanto di buona volontà, potrebbe pretendere dall' elegante e tornito Virgilio la nervosità degli epodi oraziani, nè cercare fra le campagnuole elegìe di Tibullo la raffinata poesia erotica di Catullo. Quindi a me pare ridicolo accusare di certe mancanze il Manzoni; ma basterebbe constatarle e dire che tutta l'arte non è ne' « Promessi Sposi », ma anche nel grido appassionato di Alceo e di Saffo, nel dramma fatale di Tristano e Isotta.

Concludiamo così, con senno e con misura; altrimenti si rischia d'andar fuori della verità. Il Manzoni non concepì l'amore che come una dolce corrispondenza d' affetto fra due esseri destinati l'uno per l'altro; e anche quando l'ostacolo sorgeva a contrastare l'unione di due anime, l'amore diventava esaltazione e tormento non mai spasimo acuito dalla sottigliezza dell'analisi psicologica. Il Manzoni volle e seppe rispecchiare la vita vera e profonda degli umili. Intendeva la famiglia, formata con l' amore sereno, non mentito, non architettato con finzioni sentimentali. In questo egli, che fu detto il capo dei romantici in Italia, fu totalmente avverso a tutte le aberrazioni del romanticismo. Il Borgognoni può giustamente riscontrare la predominanza cattolica nel romanticismo manzoniano; ma se l'acuto e rimpianto e gentile critico fosse vivo non esiterebbe a riconoscere che v'è una discreta differenza tra i concetti di poesia civile, che chiudono la « Risurrezione » e la « Pentecoste », e tutti gl'inni romantico - cattolici degli Apolli tonsurati, beffeggiati dal Giusti. Almeno il Manzoni fu sincero e italiano in un momento di manìa per imitare le mode straniere e il misticismo vaporoso dei sentimentali; ciò che faceva cantare al buon Capparozzo:

« Or fra i romantici
Fa chi non crede
Inni alla fede »

Digitized by Google

Forse i sentimenti del Manzoni erano troppo ingenui; i suoi tipi troppo schietti, incapaci di raddolcire la frode con ogni raggiro voluttuoso o sentimentale. Forse il Manzoni non conosceva le vie tortuose della passione febbrile. Ve lo concedo, e vi concedo pure che per me, non cieco e non idolatra, l'arte non è tutta nel Manzoni. Ma vien voglia di respirare un po' d'aria sana, di risentire, sull'albeggiare, le campane a festa, tra i monti, come sentiva l'Innominato « arrivarsi all'orecchio come un'onda di suono non bene espresso, ma che pure aveva non so che d'allegro »; fa bene per noi un po' di Manzoni, ora che un illustre scrittore francese, dopo aver celebrato tutte le fasi del male dall'adulterio all'incesto, si compiace, rappresentando la fecondità umana, di raggiungere il grottesco dell'osceno; ora che una folla di decadenti, che sono già decaduti, irride alla Bontà nel nome della Bellezza. Se al Manzoni mancò la conoscenza di alcuni atteggiamenti dell'arte; quante non ne mancano di conoscenze a quelli che a cuor leggero tirano sassolini alla gloria granitica di Alessandro Manzoni!

Emilio Zola, che ha dipinto così al naturale (e qualche volta al supernaturale) le turpitudini della società francese conosce forse la dolcezza intima e profonda della vita? — Potete prendere sul serio la romantica Angelica del « Rêve »? Ne ho citato uno; se volessi fare sfoggio di esempi, ne citerei altri.

Non so perchè sulla fine del secolo e l'albeggiare dell'altro, nonostante le offese del tempo e dei critici, la faccia di Papà Manzoni ha un sorriso ancora arguto; non so perchè i « Promessi Sposi » sono il libro più popolare degl'italiani. Forse non è un gran male, come credevano alcuni, che sia venerato in Italia l'uomo che, a malgrado del cosidetto suo romanticismo, fu l'interprete più schietto del senno pratico di nostra gente.

Digitized by Google

Il sentimento della natura

ne' Promessi Sposi

I nostri primi rimatori, presi all'incanto dell' elegante poesia trovadorica o troppo impigliati nelle regole della scolastica, non trassero dalla contemplazione della natura altro che motivi arcadicamente idilliaci pe' loro amori avventurosi e spesso per i loro simulati dolori. La poesia dello stil novo, intenta a svolgere e a trasformare la teorica dello amore, salvo qualche fuggevole accenno, non trovò l'occulto legame che unisce l'anima umana alla natura. Dante per primo intuì il sentimento della natura, e specialmente nelle similitudini (Cfr. gli studî del Bartoli e del Venturi) ci rappresentò diversi spettacoli naturali con evidenza pittoresca; ma solo in alcuni luoghi scoprì la corrispondenza di sentimenti fra la natura e l'uomo. Nella famosa terzina « Era già l' ora che volge il desìo ecc. i naviganti all' estremo saluto della luce del giorno associano il sentimento dell'ultimo addio dato a' loro cari; e s'imprime tristemente nell' animo il suono della campana lontana, che piange il giorno che muore. Virgilio nel libro VII dell' « Eneide » aveva cantato: « splendet tremulo sub lumine pontus »; e Dante

Digitized by Google

— con un solo verbo, che significa l'interiore sentimento umano; compisce il concetto virgiliano

« Conobbi il tremolar della marina ».

Altre volte è la musicalità del verso, che insinua nel cuore una profonda dolcezza.

« Quale ne' plenilunii sereni
Trivia ride con le ninfe eterne,
Che dipingono il ciel per tutti i seni ».

Francesco Petrarca, così vicino a noi moderni per la fine analisi dei sentimenti, alla beatitudine d'amore e agli schianti del cuore associò il sentimento della calma e delle collere della natura (Cfr. gli studi del De Sanctis e del Zumbini).

L'elegante ballata del Poliziano e le rusticali dipinture di Lorenzo de' Medici, con i loro successivi imitatori, non furono che un grazioso monile dell'arte. — Nella raffinata lirica cinquecentistica, foggiata con la tornitura perfetta dell'umanesimo, la natura diventa un ornamento; nè il sentimento della natura può sollevarsi con la fredda poesia secentistica o con le pastorali delizie d'Arcadia. Il Parini dopo Dante apre, diciamo così, una nuova generazione di poeti e spoglia delle convenzionali e vetuste imagini la lirica italiana. Il suo più caldo ammiratore, Ugo Foscolo, fu il primo, che confidò alla natura le inquietudini dell'anima sua, e raggiunse un grado di potenza, a cui nessuno era arrivato.

« Meritamente, però ch'io potei
Abbandonarti, or grido alle frementi
Onde che batton l'alpi, e i pianti miei
Sperdono sordi del Tirreno i venti ».

Nell'ultimo verso il lamento del cuore si frammischia all'ululo roco del vento. Nel sonetto « alla sera » è una

Digitized by Google

mirabile invocazione dello spirito inquieto alla solitaria pace notturna.

E il poeta civile, prima di cantare le glorie della patria, contempla Firenze tra le sue fiorenti colline al lume della luna.

Il Monti fu troppo preoccupato dalla tecnica del verso e non ci potè dare che affascinanti armonie; e nella bellezza dell'universo, ch'è la più compiuta opera sua, è artefice insuperabile del suono, Giacomo Leopardi (Cfr. A. Chiappelli « Giacomo Leopardi e la poesia della natura » in « Riv. d'Italia » An. I. Fasc. 10°) alla natura spettatrice impassibile del suo dolore parla sovente nella poesia idilliaca; e, se la natura si rallegra, torna un po' di sereno nel suo animo percosso da una fatale sventura, come nel « Risorgimento. »

Ogni più umile manifestazione della natura è osservata e dipinta dal Recanatese, che nel suo vasto ingegno comprese la vita profonda delle cose umili.

Che cosa dire della nostra prosa? Sul principio dalle classi de' notari, de' chierici, de' mercanti non potè uscire che l'erudizione didattica, l'acuimento della disputa filosofica, la rivelazione del senno pratico di nostra gente; poi costretta la prosa italiana a muoversi fra le norme della imitazione classica, si vestì del grave paludamento accademico, che non abbandonò mai più, e fu causa precipua forse della sua non soverchia popolarità. Anche il Leopardi, che così terso specchio di luce ci riflette ne' suoi versi, indossò la toga per parlare in prosa. Forse il solo scrittore, che nella sua giovanile irrequietezza fu sincero, è stato il Foscolo; perchè anche il Giusti nella prosa delle sue lettere, così sonante di armoniosa toscanità, appare molte volte più preoccupato dalla ricerca del vocabolo che dalla schiettezza del sentimento.

Digitized by Google

Un rivoluzionario nell'arte fu Alessandro Manzoni, con la prosa de' « Promessi Sposi », dove la natura e l' uomo rivivono e palpitano di vita nuova.

∴

L' ammirazione per il Manzoni non deve esser cieca, come han fatto e fanno certe mummie pietrificatesi su le cattedre italiane; e ben volentieri ci associamo ai limiti che, in alcuni saggi sul Manzoni, il Graf segnava per un ritorno all'arte manzoniana e non meno volentieri riconosciamo con il Rigutini (Cfr. « Appunti di lingua su i « Promessi Sposi » in « Roma Letteraria » An. III) che « quel lavoro, mirabile per tante bellezze, avrebbe bisogno, quanto a lingua' di un'altra buona risciacquata in Arno » specialmente per le false toscanità. Ma quel ch'è indiscutibile è il distacco della prosa manzoniana da tutta l' anteriore tradizione della prosa italiana; è la freschezza, la vivacità, l'agilità che manca ai più insigni esemplari della nostra prosa. In questo, ripetiamo, il Manzoni, che fu tanto mite e bonario nella vita, è riuscito un vero rivoluzionario nell'arte.

In molti romanzi moderni il paesaggio è un artifizio, che spesso serve a nascondere la povertà del pensiero e la imperizia nel tratteggiare i caratteri. Que' libri carichi di colori. che ostentano a ogni pagina un po' d'azzurro o di grigio, secondo l'umore del romanziere, mi fanno l' effetto dei finti fiorami lavorati dalle pazienti zitelle per consolarsi della mancanza d'un marito. Ne' « Promessi Sposi » il paesaggio incornicia l'azione, ricrea l'occhio del lettore, vivifica i sentimenti umani. Don Abbondio per la stradicciuola sepolta fra due muri, fra quell'andirivieni di montagne, teme l'insidie dei bravi, odora qualche cosa di pericoloso: l'orrida

Digitized by Google

natura montana accompagna il comico eroe nella sua devota passeggiata.

Chi dicesse che il Manzoni descrive per descrivere dimenticherebbe che appunto dalla contemperanza de' colori e della luce risulta l'armonia del quadro. L'incontro di Don Abbondio con gli sgherri di Don Rodrigo non sarebbe rappresentato così al vivo se il Manzoni non ce lo avesse incamminato per quel sentiero perduto fra le montagne. La natura e l'uomo mettono in corpo al curato la paura. — E questo non è esagerazione, perchè nasce dalla facoltà dell' osservare l'eccellenza dell'arte. Molti, che hanno in mente l'idea di ritrarre un tipo pauroso, passano per i deserti viottoli de' monti; ma solo l'artista se ne ricorda e trova il luogo adatto per il suo uomo. Si dice che sono combinazioni; ma è di queste felici combinazioni che si compone l'arte. Rivediamo sempre Don Abbondio alla voltata della strada, « dov'era solito d'alzar sempre gli occhi dal libro e di guardarsi dinanzi. »

Fra Cristoforo ci apparisce nello sfondo d' un dolce e triste mattino d'autunno. « Il cielo era tutto sereno; di mano in mano che il sole s'alzava dietro il monte, si vedeva la sua luce, dalla sommità de' monti opposti, scendere, come spiegandosi rapidamente, giù per i pendii, e nella valle. » In questo periodo il sorgere del sole è dipinto con precisione nella sua evidenza naturale; e chi legge sente alitare sul viso l'aria fresca di quella mattinata autunnale. Non è illusione: è l'arte che mette in rilievo l'imagine del paesaggio; e, come Orazio de' sentimenti umani diceva: « si vis me flere dolendum est primum ipsi tibi », così si deve dire che, se uno scrittore vuole incantarci con gli spettacoli della natura, deve prima egli stesso subirne il fascino e raccoglierne intera l'impressione. Quanti passano una sera di sabato per un villaggio o vedono il sereno tornar dopo

Digitized by Google

la tempesta; e pure solo il Leopardi ha immortalato ne' suoi idillî le umili significazioni della natura. Il Manzoni non s'indugia nella semplice dipintura del paesaggio; spesso la natura gli suggerisce riflessioni e gli suscita nell'animo sentimenti.

I mendichi laceri e macilenti toccavano il cuore di fra Cristoforo; e « lo spettacolo de' lavoratori sparsi ne' campi, avea qualcosa d'ancor più doloroso. » La mestizia del frate si accorda con la mestizia del paesaggio autunnale, e sentiamo nell'aria il presentimento d'una sciagura. Per rilevare la meravigliosa bellezza del famoso addio a' monti dovrei ripetere le splendide parole di Bonaventura Zumbini sulla efficacia dell'arte manzoniana, dopo che udì da bocca straniera quel mirabile squarcio. Mi contenterò, umile osservatore, di analizzarlo per mostrare questa corrispodennza tutta moderna di sentimenti fra la natura e l'uomo, che Percy Bysshe Shelley inaugurò con ala poderosa di canto e con intuizione profonda.

Nessun antico è giunto a questo sentimento; nella nostra letteratura il Petrarca, il Leopardi, il Foscolo ne sono i veri rappresentanti. Lo Shelley resta sempre il poeta più possente della natura. Sia sulla cima del monte Bianco o ascolti la voce del vento dell'ovest; frema di gioia sul libero mare o pianga le sue sventure innanzi al golfo di Napoli; sempre la stessa forza e la stessa grazia, da' più solenni spettacoli della natura alla violetta morta e alla sensitiva. E lo Shelley stesso invidierebbe la semplice e profonda verità dell'addio di Lucia a' monti nativi. — I torrenti, le ville, i monti diventano famigliari a chi vi dimora in mezzo. « Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi se ne allontana! » La natura diventa la fedele compagna dell'uomo; e tutti i cuori ben fatti sentono uno schianto, quando si devono strappare dai luoghi, che conobbero le vicende della loro vita.

Digitized by Google

Universale è l' ammirazione per l' addio di Lucia; lo ripete la fanciulla patrizia dall' alpe solitaria, lo legge a veglia l' umile artigiano. E perchè questo universale consentimento della moltitudine? Perchè il Manzoni ha scrutato nel fondo del cuore umano. — Dal famigliare paesaggio de' monti, i cui profili s'imprimono nell' animo affaticato dell'esule, si suscitano pensieri e sentimenti, che stabiliscono una corrispondenza fra la natura e l'uomo. Il Manzoni ci mostra il montanaro, che s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose e innanzi a tante nuove meraviglie « pensa, con desiderio inquieto, al campicello del suo paese, alla casuccia a cui ha già messi gli occhi addosso, da gran tempo, e che comprerà, tornando ricco a' suoi monti. »

Dal generale si scende poi al particolare; ai pensieri di Lucia, mentre la barca si andava avvicinando alla riva destra dell'Adda.

E l'addio, la parola che spesso nella vita ci fa a brani il cuore, prorompe dall'anima della vittima di Don Rodrigo. Tutto analizza il Manzoni, fino l'abitudine di « distinguere dal rumore de' passi comuni il rumore d'un passo aspettato con un misterioso timore. » Ritornano alla mente di Lucia il vagheggiato soggiorno e perpetuo di sposa, la chiesa, dove l'amore doveva venir comandato e chiamarsi santo. E il cuore da ultimo s'acquieta in un pensiero di speranza celeste.

Ora che l'arte per alcuni è diventata uno spettacolo raro, di cui la folla non può, non sa bearsi; giova ricordare l'arte grande e vera, che interpreta i sentimenti e i bisogni del popolo, ch'è il riflesso del cuore e della coscienza umana e non è un privilegio di casta riserbato a pochi iniziati ne' suoi misteri. Qui sta il segreto della popolarità dell'arte manzoniana; è un linguaggio che tutti possono intendere;

Digitized by Google

dall'elegante viaggiatrice straniera, da cui Bonaventura Zumbini udì ripetere l'addio di Lucia, all'operaio, che aspetta qualche ora della sera per leggere i « Promessi Sposi ».— Questa è l'arte sovrana da contrapporsi a quella specie di gergo ora in voga, che pochi comprendono, con cui spesso sotto la frase canora si nasconde l'inanità del pensiero.

Renzo, sfuggite le conseguenze della sua giovanile imprudenza « arrivò dove la campagna coltivata moriva in una sodaglia — sparsa di felci e di scope. » — Sull'animo tediato di Renzo pesava quello squallido paesaggio. « La noia del viaggio veniva accresciuta dalla salvatichezza del luogo, da quel non veder più nè un gelso né una vite, nè altri segni di coltura umana, che prima pareva quasi che gli facessero una mezza compagnia. » La natura diviene compagna dell'uomo, seconda i suoi sentimenti tristi o lieti. —Provatevi, quando avete il cuore turbato, in una giornata grigia, a perdervi in una desolata campagna; e sentirete stringervi l'anima dal silenzio e dalla solitudine. L'arte è perfetta, se raccoglie questi sentimenti universali; e i grandi artisti sono concordi.

Ricordate la mirabile ode di Giosuè Carducci su Monte Mario.

Nella quieta aria luminosa i cipressi stanno a contemplare il Tevere, che scorre per i grigi campi, e Roma che si stende al basso nel silenzio, su cui, in atto di pastore gigante, vigila San Pietro. Benché il sole si rifranga nel bicchiere colmo di biondo vino e intorno sorridano le belle, sale dal profondo cuore del poeta il sospiro della morte.

« Diman morremo, come ier moriro
quelli che amammo: via da le memorie,
via da gli affetti, tenui ombre lievi
dilegueremo ».

Digitized by Google

Il tedio di Renzo s'aumenta; « l'annoiava l'ombra delle cime leggermente agitate, che tremolava sul sentiero illuminato qua e là dalla luna; lo stesso scrosciar delle foglie secche che calpestava o moveva camminando, aveva per il suo orecchio un non so che d'odioso. » Stando fermo, sospeso il fruscìo de' piedi nel fogliame, tende ansioso l'orecchio a un mormorìo d'acqua corrente. « E' l'Adda! » Fu il ritrovamento d'un amico, d'un fratello, d'un salvatore. » La natura, che lo aveva contristato nella solitudine del bosco, lo consola colla soave e amica voce del fiume. Rinfrancato l'animo, tornano a dominarlo i suoi pensieri, e gli sorgono nella mente due imagini « molto differenti al certo, ma strettamente legate nel cuore del giovine: una treccia nera e una barba bianca. » Renzo riprende il cammino. Albeggiava e « il cielo prometteva una bella giornata »; « quel cielo di Lombardia così bello quand'è bello, così splendido, così in pace ». La natura si ridesta e palpita; Renzo si rianima e rivive, sciolto dal lungo letargo, liberato d'ogni fastidio, d'ogni incertezza.

La natura non è matrigna, ma è madre amorevole dell'uomo; e l'artista, che scopre e riproduce questo sentimento della natura, è veramente creatore. Sono cose umili, non sono certo preziosità psicologiche d'intelletti malati o romanticherie di teste balzane; ma le cose umili hanno un significato profondo.

Anche in questo i grandi artisti si avvicinano. Sono gli umili villaggi marchigiani che dànno il rilievo alla poesia idilliaca del « sabato del villaggio », della « quiete dopo la tempesta », del « tramonto della luna »; è un' umile scena recanatese che ispira il Leopardi nel « passero solitario »; è un umile fioretto giallo, colto presso le lave vesuviane, che offre materia a una canzone immortale. La natura è sempre madre benefica in tutte le sue manifestazioni. Rileggiamo

Digitized by Google

la splendida invocazione dello Shelley alla natura nell'« Alastor »: « — serenamente ed immoto (come una lira solitaria d'un misterioso tempio abbandonato) io attendo il tuo spiro, o grande Genitrice, e possa armonizzare i miei accenti coi murmuri dell'aria, coi movimenti dell'aria e della terra, con la voce degli esseri viventi, coi contesti inni del giorno e della notte, e col profondo cuore dell'uomo. » (1)

∴

Dall' alba, che ridonò le forze e la serenità a Renzo, passiamo all'alba, che ridestò il cuore dell'Innominato, dopo la notte tormentosa, pochi minuti dopo che Lucia s' era addormentata. Udendo lo scampanìo a festa lontano l'Innominato saltò fuori dal letto e corse alla finestra. « Le montagne eran mezze velate di nebbia; il cielo, piuttosto che nuvoloso, era tutto una nuvola cenerognola; ma al chiarore che pure andava poco a poco crescendo, si distingueva nella strada in fondo alla valle, gente che passava, altra che usciva dalle case, e s'avviava, tutti dalla stessa parte, verso lo sbocco, a destra del castello, tutti col vestito delle feste e con un'alacrità straordinaria. » Quella festa del cielo e degli uomini, che sulle prime mette sul labbro dell'Innominato lo scherno e l'oltraggio, scuote l' animo fiero del signore; prima lo turba, poi lo solleva e lo consola. Sempre la gran madre, la natura, è benefica all'uomo. — Come le speranze e le vite degli uomini cadono con le gelide foglie d'autunno; così rinascono e vivificano con i freschi effluvi primaverili, con i caldi aliti dell'estate.

Il Manzoni, che ha colto il significato intimo della

---

(1) Cfr. « Poemetti » di Percy Bysshe Shelley tradotti da Ettore Sanfelice — Milano, Società editrice Sonzogno, 1898, pag. 20.

Digitized by Google

natura, insieme con il Leopardi nella poesia rappresenta la parte più viva della letteratura italiana del secolo nostro. Nè sembri strano che questi due insigni scrittori si debbano spesso accoppiare, come risulta dai raffronti accennati nelle pagine precedenti sul comune sentimento della natura.—A questa conclusione giunge anche il Pascoli in una conferenza fatta a Firenze, che mi capita adesso sott'occhio. « Il poeta del dolore—nota l'egregio scrittore—conclude adunque, non troppo diversamente dal poeta della speranza, così: — Noi stiamo tutti male; aiutiamoci dunque tra noi infelici, difendiamoci, amiamoci. » — Fra tante peregrine oscenità dettate in un linguaggio sibillino e prezioso; in un tempo in cui un elegante poeta nostro oltraggia sulle scene la Bontà, irridendo alla legge e al diritto comune, conculcando gli affetti famigliari, sottomettendola al fascino della Bellezza, personificata in una modella, umiliandola innanzi al brutale egoismo d'un puro artista e pura canaglia, torna vivo, imperioso il bisogno di tornare al Manzoni, non colla cieca idolatria degli adulatori partigiani, ma col temperato giudizio che letterariamente ne dettero il d'Ovidio, il Zumbini, il Graf, e altri illustri critici e linguisticamente con i suoi appunti il Rigutini. Arturo Graf, dotto ed artista, così concluse un suo magnifico saggio sul Manzoni: — « Torniamo ai « Promessi Sposi », perchè la sazietà e il disgusto di tanta letteratura pazza, sconcia, brutale, quanta ne dilagò per l'Europa in questi ultimi anni, ci rende forse più che mai disposti a gustarne le immortali bellezze. — Torniamo ai « Promessi Sposi », e ridiventiamo magari manzoniani, ma con discernimento e con misura, senza preoccupazioni estranee e dannose all'arte, senza ricadere in quella stupida e cieca idolatria contro cui, sono più che vent'anni, si levò giustamente il Carducci. »

Non più saggiamente, nè più veramente di così si potrebbe dire.

Digitized by Google

NOTA — Benchè il Tommaseo asserisca nelle sue postille inedite a' « Promessi Sposi » e molti, che non hanno l'acume critico dello insigne dalmata, si siano compiaciuti di riprodurre che ne' « Promessi Sposi » (il Tommaseo sentenziava così alla fine del cap. XI) « le descrizioni della natura fisica sono per lo più indeterminate per difetto di stile » ; il Pascoli sosta, ammirando, innanzi alla descrizione della vigna abbandonata, e scrive: « Leggete e dite che cosa in fatto di descrizioni naturali, per esempio, aveva l'Italia nei principii del secolo da invidiare ad altre letterature.— E come è qui tutto vero e tutto vivificato da un sorriso, ora amaro, ora mesto, ora allegro ! » Queste memorabili parole sono nel libro « Sul limitare » poesie e prose per la scuola italiana scelte da Giovanni Pascoli (1900 — Remo Sandron, Editore Milano - Palermo, pag. 356). Questa osservazione, che ho trovato nel libro, che raccomando alle scuole e alle famiglie italiane, mi fa lieto di trovarmi in buona compagnia nel giudicare dell' opera manzoniana; tanto più che si tratta di Giovanni Pascoli, il quale fra i poeti moderni è il più fedele dipintore di cose naturali, il più attento ascoltatore delle voci della natura.

Digitized by Google

Il pessimismo de' " Promessi Sposi „

I.

Scrivo da Napoli; e non crediate ch' io voglia velare con un po' di malinconia lo splendido orizzonte, che s' incurva fra Posillipo e Capri. Ma non sempre il sole fiammeggia su i cedri della via sorrentina, non sempre s'insinua fra le ville, che come nidi di fate, si affacciano sulla spiaggia di Posillipo; qualche volta le nuvole, anch' esse benefiche all'uomo, avvolgono in un velario l' incantevole golfo. — E per cominciare col Manzoni ricordatevi di quel cielo di Lombardia « così bello quando è bello ». Non senza trepidazione scrivo in questa Napoli, dove vive il più geniale interprete dell'arte manzoniana: Francesco D' Ovidio. — Il D'Ovidio ribattendo un azzardato giudizio del Borgognoni (1), scriveva queste memorabili parole: « Nel romanzo le nature eroiche sono relativamente numerose (fra Cristoforo, Federigo, il P. Felice, Lucia e lo stesso Innominato), e sono contornate da un gran numero di persone buone (Renzo, Agnese, Bartolo, il servo vecchio di Don Rodrigo, Perpetua stessa, il sarto, la mercantessa, don Ferrante, donna Prassede, il successore di don Rodrigo, ecc.), sebbene in quasi tutte l'

(1) Cfr. *Domenica del Fracassa* (« Il Manzoni nelle scuole »). Anno I, n. 2.

Digitized by Google

autore metta certe debolezze, e in alcune anche stravaganze non lievi.

E viceversa i ribaldi sono in numero relativamente non eccessivo (don Rodrigo, il conte Attilio, il Griso, l'Azzeccagarbugli, Egidio, Geltrude, ecc.) e a loro si approssimano, per gradazioni infinite, molti caratteri non buoni, ma neppur cattivi in tutto (don Abbondio, l'oste, ecc.). Quantunque lo squisitissimo senso del reale e gli stupendi chiaroscuri che sono la maggior forza della fantasia del Manzoni, la quale ha popolato il mondo poetico di caratteri così ben delineati e naturali, che ti pare d'averli conosciuti uno per uno in tua vita — fanno sì, che ci troviamo imbarazzati a classificare molti caratteri intermedî.

Ma insomma, le proporzioni numeriche dei buoni e dei cattivi o de' mediocri — e non solo per quei personaggi che campeggiano nel quadro, bensì anche per quelli che v'appariscono solo di profilo — sono assai giustamente misurate e corrispondono a quelle che l'esperienza della vita ci dimostra.

Ben più atterriti avrebbero a rimanere gl' Inglesi del « per cento » dei personaggi cattivi dello Shakespeare; nè credo che per questo alcun di loro questionerebbe se nelle scuole si debban leggere i suoi drammi. Come, del resto, nessuno più dubita che nelle nostre scuole si debba leggere il Leopardi, ch'è ben altro pessimista. Il pessimismo non guasta l'animo, quand'è il riverbero di un incontestabile amore del bene, bensì quando è cinismo, che « plauda al vizio e la virtù derida » (1). Nel sorriso bonario del Manzoni spunta spesso una lacrima; una di quelle lacrime, che sono il pio lavacro del cuore umano. Il Manzoni, scrivendo, non si discostò mai troppo dalla vita reale; e forse questo è il

(1) Cfr. *Fanfulla della Domenica*, anno VII, n. 5, 1. febbraio 1885.

Digitized by Google

torto, che gli rimproverano gli spiriti timidi, le nature capricciose e romantiche.

Non vi spaventate mai se dalle pagine d'uno scrittore balzi fuori la verità: se la verità è dolorosa, accoglietela: sarà sempre meglio di quella vana e luccicante illusione, che lascia, quand'è sfatata, il vuoto e il disinganno nell' anima umana. Nessuna intelligenza acuta, nessun cuore sano può astrarre dal sentimento del reale. Quante rovine nella vita degli uomini e delle nazioni ha prodotto la smania di cercar di nascondere la realtà! Se non si fossero considerati i soldati di Ras Alula come « quattro predoni », cinquecento giovani non sarebbero caduti vittime del dovere nelle gole maledette di Dogali.

Facciamo largo alla verità sia che ci venga dalle severe indagini della scienza, sia che ci venga dall'opera d' uno scrittore, che ha osservato con occhio giusto la vita vissuta; senza verità l'arte diventa la goffaggine del marinismo, il pargoleggiare dell'Arcadia, il falso di quel romanticismo vaporoso e plebeo, mistico e sensuale, che è arrivato fino a quella tavolozza di colorito e di luce confusa del romanzo giapponese di Pierre Loti. — Una parte della società umana si potrà beare di quelle pupattole, che fremono di voluttà e vanno in estasi pregando il buon Dio; non certo gli uomini sani e normali. — Il Manzoni è così popolare, appunto perchè è penetrato nel fondo del cuore umano.

Bonaventura Zumbini ci racconta che sul lago de' Quattro Cantoni udì da bocca straniera ripetere il famoso addio ai monti; e conclude rilevando l'efficacia dei personaggi manzoniani, che una volta impressi nella mente, non se ne vanno mai più. Anche il nostro umile popolo legge volentieri i *Promessi Sposi*; e nelle fiere e ne' mercati non è raro vedere fra un *Libro de' sogni* e un *Re de' cuochi*

Digitized by Google

affacciarsi sopra una copertina a colori la faccia arguta di papà Manzoni.

So bene che piacerebbe imaginare la vita come una perpetua festa; ma purtroppo non è così; e sarebbe dar mostra di cecità, ostinarsi in una falsa concezione della vita umana.

I grandi artisti in questo sono concordi. Dall'epopea greca, dove le vite umane sono rassomigliate alle gelide foglie che cadono d'autunno, alle « lacrimae rerum » di Virgilio, è un grido dell'anima che non cessa mai. Gli uomini non sono tutti eroi; e i sentimenti umani non sono tutti perfetti.

Che cosa sarebbe la Beatrice del *Paradiso* e il Dante degno di salire alle stelle senza quel luogo del *Purgatorio* dove Dante riconosce i suoi torti, i suoi errori? L' incanto dell'Eden non asciuga le lacrime di Dante; Beatrice, dalla sponda sinistra del carro, lo chiama per nome e gli rimprovera tutto quello che fu men buono nella sua vita (*Purgatorio*, c. XXX); e poi gli fa confessare le sue colpe e lo fa pentire per farlo degno di salire alle stelle (*Purg.*, c. XXXI). Non restiamo eternamente fanciulli; se non vogliamo fare la disgrazia delle nostre famiglie, la rovina della patria. Il dolore sana gli occhi; e il pessimismo che ne scaturisce, « non guasta l'animo, quand'è il riverbero di un incontestabile amore del bene ». E non si spaventino gl'irresoluti se col Manzoni entri un po' di pessimismo nelle scuole; sarà meglio sempre della vana accademia e di quella sterile virtù, che viene a mancare al primo cozzo con la realtà della vita.

Digitized by Google

II.

Guardate don Abbondio per la stradicciuola insidiata, dai bravi. Egli promette per aver salva la pelle quel che non dovrebbe promettere; la paura l'invade, lo soffoca. — Purtroppo il mondo spesso è dei birbanti, a cui s'inchinano docilmente i deboli; e gli uni e gli altri spesso prendono l'aspetto di brave persone. Questa verità è ben definita dalle parole d'uno degli sgherri di don Rodrigo per calmare la paura di don Abbondio: « il signor curato è un uomo che sa il viver del mondo; e noi siam galantuomini, che non vogliam fargli del male, purchè abbia giudizio » (cap. I). Guardate don Abbondio, quando gitta il tappeto in faccia alla povera Lucia per impedirle di pronunziare le parole sacramentali, e grida come un ossesso: « Perpetua! Perpetua! tradimento! aiuto! » Il Manzoni acutamente fa questa riflessione: « Renzo, che strepitava di notte in casa altrui, che vi s'era introdotto di soppiatto, e teneva il padrone stesso assediato in una stanza, ha tutta l'apparenza d'un oppressore; eppure, alla fin de' fatti era l'oppresso. Don Abbondio, sorpreso, messo in fuga, spaventato, mentre attendeva tranquillamente a' fatti suoi, parrebbe la vittima; eppure, in realtà, era lui che faceva un sopruso. — Così va spesso il mondo.... voglio dire, così andava nel secolo decimo settimo » (cap. VIII). Il Manzoni ci fa intendere che il mondo va spesso così, anche ora; e non è questa forse la realtà della vita?

Le apparenze dànno ragione al soverchiatore e condannano chi ne sopporta ingiustamente le sevizie. Dovremmo forse fabbricarci un mondo di maniera per far piacere a' critici sentimentali? Il curato scorda il suo ministero di sacrificio e d'abnegazione cristiana; non pensa che alla sua

Digitized by Google

comoda canonica custodita dalla loquace Perpetua. Quello è il suo piccolo mondo, a cui il suo egoismo non vuole rinunziare; fuori della canonica e dell'orto il curato è un pesce fuor d'acqua; e poco si cura che vi sieno al mondo dei prepotenti, di cui Cristo non temeva, e degl'innocenti e de' deboli, che Cristo gli ha dato in tutela. — L' essere pauroso diventa vile e cattivo; e che colpa ne ha il Manzoni se le cose in questo mondo vanno precisamente così? Ricordatevi la pusillanimità di quel cappellano, che aveva paura d'introdurre l'Innominato nella stanza di Federico Borromeo, dicendogli che colui era un appaltatore di delitti, un disperato, che poteva essere mandato.... Tenete a mente la risposta del cardinale: Oh, che disciplina è codesta, che i soldati esortino il generale ad aver paura? San Carlo non si sarebbe trovato nel caso di dibattere se dovesse ricevere un tal uomo: sarebbe andato a cercarlo. Fatelo entrar subito: ha già aspettato troppo» (cap. XXIII). La natura eroica trionfa; non è quindi vero, come asserivano alcuni, che nel romanzo manzoniano siano trionfatori i ribaldi. Guardate don Abbondio nell'anticamera di Federico Borromeo; ricordatevi di quei monosillabi «ma», «me» al cappellano, che lo chiamava da parte del cardinale. Non sapendo a qual partito appigliarsi dice al cardinale se si fosse per caso sbagliato. Invece poi di rallegrarsi perchè andava a compiere un' opera di misericordia malediceva in cuor suo a Perpetua che l'aveva istigato ad andare a riverire il cardinale; e con la superficialità di giudizio, che hanno i paurosi, vedendo la carabina dell'Innominato si domandava: «Bel cilizio, bella disciplina da convertito! e se gli salta qualche grillo? Oh che spedizione! oh che spedizione!»

L'umorismo manzoniano s' esplica meravigliosamente nel viaggio di don Abbondio sulla mula. Passò davanti alla porta spalancata della chiesa ; « e sentendo il concerto so-

Digitized by Google

lenne de' suoi confratelli che cantavano a distesa, provò un'invidia, una mesta tenerezza, un accoramento tale, che durò fatica a tener le lacrime ». Non è vero che il pessimismo del Manzoni sia deprimente.

Certo, meditando l'operato di don Abbondio ora vi viene sul labbro il riso canzonatorio, ora vi sale dall'animo lo sdegno; ma vi si slarga il cuore quando pensate che il curato deve piegare innanzi alla volontà di Federico, e, anche contro la sua soddisfazione, giungere al bene. Questi sentimenti non deprimono l'animo, anzi lo sollevano, e mostrano che il bene qualche volta, a malgrado di ogni ostacolo, prevale sulla viltà e sul male. Tanta è la paura di don Abbondio che se la prende anche col cardinale e si lamenta che « tanto i santi come i birboni gli abbiano a aver l'argento vivo addosso ». Rassicurato dai modi garbati dell'Innominato si rinfranca; e il Manzoni da grande umorista ci descrive anche l'ultimo particolare della gita penosa: la sua discesa dalla mula. « Ma, ma, ma, ma... ! » e « sdrucciolò alla meglio dalla sua cavalcatura ». Finito di leggere indovinate fra le linee il sorriso arguto di Alessandro Manzoni.

Quel sorriso fa bene all'anima; non è lo scherno del cinico, non è il sogghigno dello scettico; è un benevolo compatimento della debolezza umana; qualche volta è un rimpianto di quel che dovrebbe essere e non è.--Niente spavento quindi che i giovani italiani penetrino certe finezze dello stile manzoniano; niente paura che s'incontrino nella debole figura di don Abbondio. Non resteranno sempre fanciulli; e nella vita reale molti, altri molti ne incontreranno! Anzi tanta sottile e bonaria malizia ha posto il Manzoni nel tratteggiare il tipo di don Abbondio, che i nostri figli non vorranno diventare tanti paurosi cavalieri della mula, i quali hanno in corpo più timor d'una donna. Infatti nella fuga

Digitized by Google

precipitosa dalla canonica minacciata d'invasione don Abbondio s'affannava a dire a Perpetua: « Zitta! », temendo che gli strilli della serva non attirassero su lui qualche guaio.

Don Rodrigo spadroneggia, tronca la felicità di due oneste creature, con i suoi intrighi rompe ogni trama di bene; ma l'aspetta un ben duro supplizio. Glie lo predisse fra Cristoforo. « Lucia è sicura da voi: ve lo dico io povero frate; e in quanto a voi, sentite bene quel ch'io vi prometto. Verrà un giorno... » (cap. VI). — Dopo il tragico sogno della chiesa, dove s'accalcano gli appestati, don Rodrigo è attaccato dal male, e s'affida al Griso, da lui largamente beneficato, per le sue nobili geste. Triste affidamento!

Tra due facce scomunicate di monatti « vede mezza la faccia del Griso », che, mentre uno de' monatti lo tien fermo, si mette a frugare nei suoi scrigni. Dove trionfa il ribaldo? Sul giaciglio del lazzaretto col viso pallido e macchiato di nero, con le labbra gonfie; e innanzi a lui, sono muti testimoni d'un'occulta giustizia, fra Cristoforo, ch'egli aveva insultato, Renzo, di cui aveva amareggiato la vita (cap. XXXV). Il conte Attilio è il tipo del nobile scioperato, dotto in duelli, donne e cavalli; di cui purtroppo non s'è perduto lo stampo nella presente società. Il conte zio è il signore invecchiato nei vizi che si crede onnipotente nel suo orgoglio, e s'accoppia tanto bene col padre provinciale, che, per non perdere losche protezioni e lauti pranzi, promette di allontanare fra Cristoforo. — Quel conte zio è sapiente nei raggiri e negl' intrighi! « Infatti — osserva con la solita arguzia il Manzoni — riuscì a far andare fra Cristoforo a piedi da Pescarenico a Rimini, che è una bella passeggiata » (cap. XIX).

Ma a che approderanno infine tutti i malvagi disegni?

Digitized by Google

Chi dicesse che i ribaldi nel romanzo manzoniano trionfano, contradirebbe alla verità; perchè don Rodrigo, l'uomo che ne dovrebbe venire avvantaggiato, imputridisce in un lazzaretto e vi muore perdonato da' suoi perseguitati. — Nessun libro ha l'efficacia morale (senza toni accademici) dei *Promessi Sposi*; ogni men degno sentimento n'è sbandito; e all'odio subentra la dolcezza del perdono.

L'efficacia morale dei *Promessi Sposi* non è fatta di predicozzi a freddo e di tirate accademiche: e innanzi a chi vorrebbe diminuire la grandezza di Alessandro Manzoni non possiamo che ripetere le parole dell' illustre Bonaventura Zumbini, altro grande conoscitore dell'arte manzoniana: — « si riduca, si attenui, si limiti quanto si vuole, giacchè par che ci roda la smania di usare il coltello anatomico anche sui maggiori ingegni nostri e di calcare la mano a preferenza sul grande Lombardo; per me penso che il valore estetico dei *Promessi Sposi* resti sempre massimo, e che non ostante la sovrana idealità religiosa e morale che vi è diffusa, lo governi e lo compenetri tutto, un senso intimo del reale così nella rappresentazione dei personaggi come nelle situazioni drammatiche, nella descrizione dei luoghi come delle cose, nel racconto di avvenimenti effettivi come inventati, nella pittura dei luoghi esteriori come nell'analisi psicologica, nell'insieme come nei particolari, nelle imagini e nelle similitudini come nelle espressioni tutte » (1). Se lo scrittore s'indugia a tratteggiar de' ribaldi, non c'è troppo da coprirsi per falsa pudicizia il viso. Sarebbe critica da beghine!

Di soverchiatori, di vili ce n'è dovizia nel mondo; e che male c'è che i giovani s'imparino a conoscerli? Non si

(1) Cfr. *Saggi di letterature straniere*, pag. 38 - 39.

Digitized by Google

precipita nella vita con un salto improvviso: quei salti sono spesso pericolosi, qualche volta fatali. Non temiamo di dire la verità come don Abbondio a Federico Borromeo. I ribaldi cadono e i perseguitatori d' una volta generosamente non infieriscono sui caduti. Dunque non è pessimismo che disecca l'anima; anzi ne ravviva i sentimenti più puri. Diffidiamo sempre di quelli che cercano di velare la verità; o sono timidi, o sono birbanti; nell'un caso e nell'altro, in grado minore o maggiore nocivi alla società. Sono malati, che nel primo caso si debbono curare, nel secondo caso custodire con saldi chiavistelli. Alcuni sanfedisti (ve n'era una specie che se la prendeva a preferenza col Pellico e col Manzoni (1), s' indignarono, perchè il Manzoni dipinse il carattere di Geltrude così al vivo da far concepire odio ai chiostri e alimentare il mal costume. I pudichi sanfedisti avevano paura della storia e della verità. Non mai fu sparsa accusa più balorda. Non mancano nella vita famiglie, che creano delle creature viziate come la monaca di Monza per il loro brutale egoismo. Ne incontreranno nella vita i nostri giovani e se ne guarderanno. Quanta ripugnanza ispira l'elegante monacella! quanto tanfo di turpitudine ci strappa dalle mura di quel chiostro, ch' è tomba di viventi! Non si spaventino i neo-sanfedisti (peccato che qualche sanfedista rimesso a nuovo si sia messo a fare l'apologia del Manzoni!); s' incontrano molte Geltrudi dal soave sguardo di sirena; angeli nell' aspetto, demonï in cuore: e non sarà poi un gran male se i giovani conoscano la raffinata malizia di Geltrude; se, così preparati, affrontino la vita. Nè il Manzoni ci ha voluto mostrare tutti i tipi perfetti, e ha ben

(1) Cfr. il vecchio giornale *La voce della Ragione.*

Digitized by Google

pensato. Renzo tra i fumi del vino scorda i giuramenti e Lucia lontana nell' angoscia della separazione forzata. Da ultimo Alessandro Manzoni ha dato mirabilmente l' ultimo tocco al quadro. La vita umana, anche se giungiamo a realizzare i nostri desideri, contiene una felicità relativa. Lucia, sospiro del cuore di Renzo, apparve non degna di tanta ammirazione, e la gente concluse: è « una contadina come tant' altre »; poi finirono addirittura per chiamarla una « bella baggiana ». Renzo faceva delle gran prediche a Lucia, che un giorno gli rispose un po' stizzita: « Io non sono andata a cercare i guai: son loro che son venuti a cercar me. Quando non voleste dire, aggiunse soavemente sorridendo, che il mio proposito sia stato quello di volervi bene e di promettermi a voi » E' un chiaroscuro, che davvero non guasta in fondo al quadro. Ed è forse male che si conoscano le lotte e i disagi della vita, la relativa felicità che ci aspetta? Per dimenticare questo si sono creati degli « Ortis » in sedicesimo, che hanno ricorso all'arma suicida non trovando quella felicità, che speravano, nella vita; abbiamo creato de' maniaci che popolano i manicomi, de' visionari, che, purtroppo, ne sono fuori. Non temete che la verità abbatta i cuori rinforzando le menti. Non c' è frase più infelice, che pure ha menato tanto scalpore, di quella del signor Brunetière, che la scienza abbia fatto bancarotta. Bisogna che in tutti penetri la convinzione che c'è bisogno di caratteri forti, se dopo il risorgimento politico vogliamo anche il rinnovamento morale. Ricordiamoci le profonde parole di Francesco D' Ovidio: « il pessimismo non guasta l' animo quand' è il riverbero d' un incontestabile amore del bene »; amiamo la verità, austera come un paesaggio delle alpi lontane, luminosa e benefica come la natura che sorride dagli aranceti di Sorrento ai giardini sul mar di Posilipo. Accanto al cantore della « Ginestra », che solitario

Digitized by Google

usciva fuor dei borghi vesuviani a raccogliere gli umili fioretti gialli, che così alta poesia dovevano ispirare, poniamo Alessandro Manzoni, che dal marmo par che ancora sorrida argutamente al suo cielo di Lombardia « così bello quand' è bello ». Leopardi, Manzoni: due nomi innanzi a cui s' inchina ogni nazione civile.

Digitized by Google

Dal Manzoni al Tostoi

Leone Tolstoi nel suo ultimo romanzo « Resurrezione » dice che in mezzo alla giocondità della primavera « gli uomini soli non cessano dall' ingannare e tormentare sè stessi e gli altri ». Forse in questo pensiero dello scrittore russo, come in molti del Leopardi, v' è un pò di crudezza; ma sarebbe indizio di mente meschina il negare la verità terribile di queste parole assai dolorose. Così è, così è stato sempre, diciamo subito, per tenerci a bada dei lodatori del tempo passato. Ma col progredire della civiltà il male ha mutato le forme, non la sostanza; e i grandi scrutatori delle anime umane, a qualunque epoca appartengano, si fanno vicini. Alcuni, quasi spauriti, temendo di smarrire la poesia della vita fra le spine della realtà, accusano come difetto nel Manzoni (per sceglierne uno dei grandi scrutatori delle anime umane) quello che forse è uno de' vanti più veri dell' arte sua. Il calcolo su tutto e su tutti, senza essere lodatori del tempo passato, è la base della società moderna, che vive di traffici, di ansie febbrili, di lotte ineguali; l'egoismo, rampollato come fungo velenoso, dalle teorie borghesi della rivoluzione francese, ha distrutto molte cose buone e degne, che erano vita intima di ogni

Digitized by Google

classe della società. La famiglia è diventata un' istituzione d'apparenza, di lusso, dove spesso madri senza cuore e padri senza coscienza maturano per il vizio e l' anarchia morale l' inconscia giovinezza, abbandonata alle cure venali del servidorame e alle lusinghe della piazza. Non vi sarà più il signorotto prepotente del seicento o il nobile alla foggia della reggenza francese, che contaminano gl'ingenui volghi; ma v' è per compenso il banchiere straricco, che ha trasformato le crestaie in gentildonne, lo strozzino emerito, che dall'alto della sua potenza finanziaria minaccia e compra. Esso è il re della società equivoca, a cui spesso per fatali necessità fanno tanto di cappello anche i dignitari della politica. Quasi vien voglia di consegnare Don Rodrigo con i suoi bravi a un buon facitore di melodrammi, perchè ne tiri un bel soggetto, ora che più astuti don Rodrighi, senza mandar bravi, tramando nell'ombra, scantonando dalle leggi, ottengono più agevolmente lo scopo. Quante povere famiglie per salvarsi dalla fame hanno venduto l'onore! Quanti occulti assassinî dell' anima, che il codice non registra, quante lente seduzioni, di cui nessuno mostra d'accorgersi! Don Rodrigo col suo conte Attilio sembra uno scolaretto in cerca d' avventure al paragone dei moltissimi malfattori, che s' annidano nei grandi centri della civiltà. Visitate le grandi capitali europee; frugate gli angoli oscuri dei così detti quartieri « eccentrici », perdetevi nel laberinto di viuzze, dove la miseria imputridisce col vizio; risalite le strade luminose, fra mostre sfavillanti di magazzini, rumorose di traffici, dove l' eleganza e il fasto si contendono il terreno, entrate nei caffè-concerto, nei ritrovi pubblici; e quella Milano, così trucemente descritta dai cronisti dell'epoca, vi apparirà come un' innocua città di provincia un po' turbolenta. È inutile tirar fuori il vecchio materiale storico di spadoni irrugginiti e di imboscate brigantesche;

Digitized by Google

don Rodrigo non s'affoga più nel suo goffo costume, nè ci fa più paura con la sua durlindana; povero don Rodrigo che risparmia le guanciate a padre Cristoforo! Ma i moderni don Rodrighi dai solini inamidati e dalle scarpe di vernice sono ben più astuti e perciò più pericolosi! La commedia umana s'è raffinata. Vi sarà ora un sindaco commendatore, che insidierà la virtù della maestrina, e invece del Griso le manderà una lettera minacciosa, se non sarà più gentile con lui; e allora o l'infelice si ridurrà all'ospedale o avvilita, sfruttata sarà un bell' arnese di piacere, finchè farà comodo al commendatore. Uno degli squarci più indovinati de' « Promessi Sposi » è il conciliabolo fra il conte zio e il padre provinciale per contentar don Rodrigo e far cambiar aria a fra Cristoforo. Il Manzoni analizza l'arte ambigua di questi due personaggi così comuni nella società umana. Il conte zio non contava poi molto, ma sapeva far valere il suo credito, vantando le sue amicizie, dicendo, in aria di mistero, che il conte duca a Madrid gli aveva detto a quattr'occhi, nel vano d'una finestra, che il duomo di Milano era il tempio piú grande che fosse negli stati del re. In fondo era un ciurmadore prudente, più ingenuo che scaltro, risoluto con i deboli, desideroso di appoggiarsi al più forte. Prima con un po' di gravità, poi con sdegno ode dal conte Attilio il racconto delle geste di fra Cristoforo contro il nobile nepote. E a furia di soffi, con un « abbiamo giudizio » fece intendere che avrebbe tutelato l' onore della casa offeso dal temerario cappuccino. Il conte zio trovò il suo uomo nel padre provinciale: « due potestà, due canizie, due esperienze consumate si trovavano a fronte. » E fra Cristoforo se n'andò a predicar la quaresima a Rimini. Nei colloqui fra il conte zio e il padre provinciale voi osservate la sottile arte di nequizia, con cui queste due autorità dominanti dell' aristocrazia e della chiesa giustificano a vi-

Digitized by Google

cenda i risultati del loro complotto. Pochi fra i critici (e sono legione!) del Manzoni si sono accorti con quale acume egli tratteggi queste due volpi camuffate da gentiluomo e da frate. I tipi sono veri; e con l'andar del tempo si sono perfezionati, mutando la veste. In una provincia c' è un impiegato che serve egregiamente lo Stato, denunziando alla giustizia i saccheggiatori del pubblico denaro; ma il brav' uomo suscita un vespaio di proteste, un finimondo. Nella casa del deputato si radunano i pezzi grossi del paese per ottenere soddisfazione dal governo; e l'ingenuo quanto onesto impiegato è balzato in qualche remota provincia a meditare su la dabbenaggine di chi vuol conservarsi integro. E' storia 'di tutti i giorni, sebbene le alabarde spagnuole non girino per Milano e i signorotti abbiano venduto per disperazione i vecchi feudi, e i padri provinciali si sieno prudentemente ritirati nel chiostro. Se Alessandro Manzoni potesse rivivere, vedrebbe che il mondo ha fatto assai cammino; e la furberia e la malizia del conte zio e del padre provinciale sanno un po' di primitivo. Senza l'arte del Manzoni voglio raccontarvi anch' io una storia vera, avvenuta in un grazioso comunello di montagna, a cui, per caso, mi trovai presente. Non si trattava di mandare a spasso un frate, perchè voleva far fronte a un signorotto; si trattava d'un umile fantaccino del dazio consumo, che non sapeva distinguere di notte i galantuomini dai contadini, e con impudenza senza pari a mezzanotte aveva steso a terra cadavere l' asino dell' assessore, che, a malgrado delle sue reiterate intimazioni, voleva passare di soppiatto, carico di carne porcina. Al mattino l' assessore se n' andò infuriato dal sindaco, ed ebbero su per giù fra loro questo colloquio. Tizio è un prepotente! Ma il tuo contadino si poteva far riconoscere! Voglio giustizia, altrimenti faccio una controdimostrazione al tuo cavaliere protettore! E che cosa vor-

Digitized by Google

resti? La destituzione dell'agente! Ti stai a scaldar la testa per tanto poco; sarà fatto. E la sera la giunta comunale destituiva il povero fantaccino per abuso di potere! Vi verrà voglia da ridere; e verrebbe anche a me se non pensassi che quel meschino rimase senza pane con una moglie ammalata e cinque bambinelli. Certamente è un caso più pietoso degli amori di Renzo e Lucia, bruscamente interrotti dai gentiluomini dello spagnolismo. Come pare timido quel seduttore di Don Rodrigo, che pedina le forosette e monta in furia come un bambino per la preda scappatagli di mano! Altre e ben più tristi figure ci ha tratteggiate il romanzo del secolo che muore. Il « Disciple » del Bourget che prova gusto ad anatomizzare la corruzione, assaporando tutti i momenti del piacere; finchè la morte non lo atterra dopo aver bevuto a tutte le fonti dell'egoismo. Il mondo ha camminato assai in bene e in male; e il secolo, che cominciò con i « Promessi Sposi », morendo, ci ha dato « Resurrezione » di Leone Tolstoi, acuto e sottile studio delle anime, dove molte care idee naufragano, dove il pessimismo intorbida un po' i concetti; ma da cui indubbiamente vien fuori la società moderna nelle sue classi trionfatrici, ritratta così al vivo che non è ardimento asserire che Leone Tolstoi, il sommo solitario, ci ha voluto dare il suo testamento di gloria.

∴

Don Rodrigo accanto a Nekliudoff è un fantoccio; il robusto ufficiale russo nell'esuberanza della sua forza bruta è il tipo della prepotenza e dell' egoismo, che spezza ogni vincolo di fede e di lealtà per appagare le sue brame, servo dell' ambiente sociale, in cui, fra intrighi e menzogne, è cresciuta la sua potenza selvaggia. Che grande scrutatore

Digitized by Google

delle anime umane il Tolstoi! Senza ornamenti e senza preoccupazioni di scuola il suo stile procede serrato, rapido, colorito; e nella distribuzione del colore è artefice insuperabile. Nekliudoff ci apparisce prima come un ingenuo giovinotto, tagliato alla casalinga, che gode della compagnia di due vecchie zie ed esulta in presenza d' una bella ragazza da esse allevata; una fresca bimba dagli occhi neri, dall' ingenuo sorriso, dal grembialino bianco d' una bianchezza squisita. Un vero idillio filato semplicemente da due brave creature, piene di salute e di giovinezza, su un lembo di campagna tranquilla. Una delle pagine più meravigliose è quella che descrive la messa di mezzanotte, che doveva rimanere per Nekliudoff « uno dei ricordi più soavi e più incancellabili ». E così rimane nella mente di tutti i lettori. La cerimonia del Cristo risorto, il letificante rito della Pasqua empieva di benedizioni e d'augurii felici il cuore della gente umile del contado. Per Nekliudoff « più bello di tutto era la Katiuscia col suo abito bianco, e la cintura azzurra e il nodo rosso fra le trecce nere, e gli occhi che brillavano di gioia ». I due giovani in quegl'istanti erano legati da un vincolo santo. Poi vengono le pagine mirabili per terribile evidenza, dove si combatte la lotta fra l' uomo e la bestia, fra il giovane generoso e il giovinotto alla moda; è un cozzo rapido, tumultuoso. E il Tolstoi l'ha riprodotto con intuizione profonda; ha trovato nell'uomo moderno l'essere umano e il bruto, che bada al « suo » piacere, alla « sua » felicità; e immola al « suo » egoismo il fiore delle vite umane. Si direbbe che in questa vecchia Europa si sia cristallizzato l'individualismo delle dottrine francesi del secolo decimottavo; sebbene l' altruismo (brutte parole, ma non ne trovo altre più esatte) tenti di distruggerlo nel secolo che muore. Epica lotta, da cui uscirà rafforzata la società nuova. Dopo tutta una serie di espedienti, escogitati

Digitized by Google

per sorprendere l'incauta giovinetta; dopo le febbri violente del senso la vittima è sottomessa, deturpata. Il fiore è diventato fango. La gentile fanciulla della messa di mezzanotte è diventata un femmina, a cui il seduttore vuole far scivolare nelle tasche un po' di denaro. La poveretta ha un senso di ripugnanza. La bestia umana, sicura di non aver fatto altro che quello che i suoi parenti e amici fanno e hanno fatto, si sprofonda beatamente nel sonno. Un altro squarcio meraviglioso del libro è l'ultimo tentativo fatto dalla reietta per rivederlo, quand'egli reduce dalla guerra, passa in treno innanzi alla piccola stazione senza neppure fermarsi. In una notte buia d' autunno la derelitta corre ansante verso il treno per rivederlo ancora una volta. Questa scena è proprio il contrapposto di quella della messa pasquale; l'una è tinta di roseo, l'altra di bitume: l'idillio è finito nel dramma, in cui ha trionfato il bruto sull'uomo; Katiuscia è una sedotta, Nekliudoff, il brillante ufficiale fiero della sua lealtà gallonata, è un vile! Essa arriva appena a vederlo in un luminoso scompartimento di prima classe, ma il treno accelera la corsa, e tutti i vagoni la rasentano; poi, uscita già dalla tettoia, quando l'ultimo carro le passò vicino, un colpo di vento le strappò il fazzoletto dal capo e le incollò le sottane alle gambe ». E noi la vediamo in quell' atteggiamento spasmodico del dolore, in cui si spezzerà l' ultima energia vitale del bene. V' è del grandioso in questa statua del dolore e della vergogna, che ricorda i sommi artisti e ci fa dimenticare i cesellatori della raffinatezza moderna, è l'arte vera che umilia la decadente artificiosità degli sminuzzamenti alessandrini. Niente di volgare, anche quando la volgarità tinge tutto di fosco. Nobile e fiero il Tolstoi ha la composta serenità e la tragica evidenza d' Eschilo; è un gigante fra i tanti pigmei delle scuole moderne. Dalla infausta notte d'autunno Katiuscia scende la china fatale del pervertimento; e la

Digitized by Google

soave fanciulla, che avea annunziato il verbo di pace nella notte pasquale, diventa Maslova la prostituta. Nekliudoff s' avvolge in tutti i raggiri del suo mondo elegante, finchè il caso lo porta come giurato in un processo d' assassinio, da cui esce condannata, sebbene innocente, Maslova la prostituta. La sua coscienza si desta, risorge: egli pone in mezzo ogni suo potere e attività per riscattare la prigioniera e sposarla. Come il Tolstoi avea bollato con parole bollenti il militarismo invadente, di parata, così nel processo bolla con fine ironia i magistrati corrotti e meschini. Nekliudoff ha vari colloqui con la prigioniera, che non lo riconosce; e poi lo disprezza, lo ingiuria, lo rampogna terribilmente. Maslova è abbrutita dal vino; Nekliudoff impietrito dal dolore e dal rimorso, persiste nel suo divisamento eroico di sposarla; perchè questo non è altro che il suo dovere. La morte dell' anima, lo sfacelo d' ogni sentimento gentile, la gora putrida, dove tutte le cose prendono un' uguale tinta nera, sono stupendamente ritratte nei capitoli, dove il Tolstoi ci narra la vita della carcerata. Un altro insegnamento morale e civile s' eleva dal romanzo del Tolstoi, anche se qua e là si può dissentire da lui. Il romanzo, che ha pagine dolcissime d' idillio e pagine lugubri di dramma, che ha fiori e fango, è una mirabile dipintura della dominante società moderna. Nekliudoff, l'egoista, il bruto deve risorgere; Maslova deve tornare al passato remotissimo; questo si travede dall' ultima pagina del meraviglioso romanzo ancora incompiuto. Nekliudoff va a Pietroburgo per redimerla; e per la prima volta Maslova a una sua compagna di prigione che la invitava a bere risponde — Non ne voglio io! Bevetene voi se vi piace! — E' il lontano barlume della risurrezione.

Digitized by Google

∴

Il Carducci scrisse che fra il «Brindisi» del Parini, le melliflue canzonette arcadiche e la pensosa e triste poesia del Leopardi tutto un mondo era crollato, tutta un'epoca passata; a me, illustre Maestro, sembra che fra i « Promessi Sposi » e « Resurrezione » tutto un altro mondo vada fatalmente scomparendo. E niente avremo da rimpiangere se l'alba del nuovo secolo s'annunzierà con il solenne verbo purificatore: Resurrezione.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google